

AVVERTENZA

Il testo che segue fa parte della tesi di Franco Mazzoni, laureando della Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Bologna, sede di Rimini che, fra settembre 2004 ed aprile 2005 ha svolto un periodo di tirocinio presso l'Ufficio Studi-Statistica del Comune di Cesena, collaborando validamente alla realizzazione di questa prima edizione dell' "Atlante".

Si è ritenuto di dover inserire queste parti di commento, pur con gli inevitabili limiti dovuti ad un'esperienza necessariamente limitata e ad un taglio, qua e là "scolastico".

Il testo che segue è, comunque, pienamente utilizzabile come introduzione e primo commento alla serie di tavole e ai dati contenuti.

Costituisce anche un significativo riconoscimento ad un lavoro lungo e tenace, che prosegue nel solco di una proficua collaborazione con un'importante Facoltà dell'Università di Romagna.

Daniele Vaienti – Ufficio Studi - Statistica

METODOLOGIA D'ANALISI

INTRODUZIONE

“Un contributo sull'evoluzione della realtà economico-produttiva di un territorio in un periodo consistente (circa trent'anni), corre facilmente due ordini di rischi : da un lato quello dell'eccessiva genericità, dall'altro quello di voler condensare, in uno spazio limitato, una serie di avvenimenti d'importanza straordinaria, che hanno investito non solo il comune, ma anche la provincia e l'Italia, producendo una profusione di dati statistici che, all'occhio non abituato del lettore, possono non far cogliere i punti fondamentali delle questioni.” (AA.VV. *Cesena 1973-2003. Storia e cronaca di una città*. L'economia cesenate, contributo di D. Vaienti, Cesena, 2003).

Infatti, come nel caso dei semplici numeri, anche gli indicatori non possono di per sé consegnarci il pieno senso di un'evoluzione strutturale. La loro funzione deve essere soprattutto quella di definire un riferimento quantitativo sui quali misurare i possibili sviluppi della variabile presa in esame.

Costruire un set di indicatori possiede l'inestimabile vantaggio dell'esigenza, a monte, di una scrupolosa schematizzazione e raccolta dei semplici dati in database.

Si offrono, quindi, alcuni spunti di riflessione, corroborati da riferimenti ai dati reali.

Il presente lavoro nasce e si sviluppa dall'esigenza di possedere determinate informazioni economiche, grazie alle quali poter studiare il passato per poi creare esperienza al fine di evitare errori o approfondire conoscenze consolidate precedentemente.

Sono molteplici le domande a cui quest'analisi può rispondere, ma due in particolare possono costituire la vera essenza del lavoro:

1. *Quale contributo può apportare l'analisi statistico-economica alla programmazione in ambito territoriale?*

2. *Quali sono e da cosa sono causate le tendenze in atto nell'economia territoriale?*

Nel rispondere alla prima domanda emergono alcune importanti considerazioni:

- Se in passato era ragionevole e sufficiente avere solo indicazioni di tipo macro a livello di sistema (P.I.L. provinciale, disoccupazione provinciale, ecc.), oggi questo approccio non è più sufficiente per addentrarsi nelle dinamiche economiche di un territorio;
- Il crescente bisogno di capire e conoscere le evoluzioni dei fenomeni in atto sul territorio causa l'esigenza di una sempre maggiore richiesta di dati di questo tipo. E' pertanto necessario che essi siano innanzitutto presenti, di facile reperibilità e comprensione.

Nel rispondere alla seconda domanda è possibile solo tentare di porre attenzione alle evoluzioni del tessuto socio-economico locale ed iniziare a valutare una serie di importanti correlazioni tra i dati rilevati e le reali implicazioni avvenute.

Un dato privo di riferimenti, sia temporali che logistici, non fa informazione ed esperienza, è solo un semplice numero.

La costruzione dello sviluppo locale richiede l'apporto dei diversi attori che operano sul territorio: imprese, associazioni, istituzioni ed altri enti. Questo approccio allo sviluppo locale è il solo che possa garantire equilibrio tra le esigenze di competitività delle imprese, i fabbisogni del territorio e le esigenze di programmazione delle azioni di politica economica locale.

Nessuno studio può consegnarci risposte definitive e certe; a maggior ragione quando si tratta di pesare e valutare esigenze e fabbisogni di attori economici diversi (imprese ed istituzioni locali). Tantomeno esistono delle ricette dello sviluppo locale: lo sviluppo economico non avviene secondo fattori casuali e senza alcuna motivazione. Lo sviluppo è frutto di percorsi di programmazione, valutazione e affinamento delle azioni.

I LUOGHI DELLA PROGRAMMAZIONE E SVILUPPO

Intraprendere un'azione di analisi statistico-economica su un determinato territorio significa innanzitutto attribuire confini ad una serie di agglomerati di fattori e relazione tra i fattori. La scala utilizzata è quella comunale, il che ha comportato una serie di complicazioni dal punto di vista della ricerca e raccolta dei dati, in quanto in molti casi il dato nei documenti a disposizione è solamente provinciale. Pertanto non è stato possibile prendere in considerazione l'economia in tutte le sue sfaccettature.

Al giorno d'oggi un solo principio non detta un'assoluta rilevanza ai fini dell'interpretazione economica dello sviluppo di un territorio, ma più approcci e diverse angolazioni si hanno a disposizione, meglio si riescono a spiegare tutte le dinamiche in atto e le prospettive future. Tuttavia, questi principi dovranno essere disposti in base ad una determinata gerarchia; ciascun territorio possiede le proprie peculiarità e tradizioni che ne determina la direzione di sviluppo.

LA RICERCA DELLE INFORMAZIONI

Il primo punto, quello fondamentale per tutto lo studio successivo, è la ricerca e raccolta delle informazioni.

Una non corretta classificazione dei dati porta ad un loro errato e difficoltoso studio, e di conseguenza si corre il rischio di ricevere informazioni non complete o addirittura sbagliate. Questo rischio non è un'ipotesi così remota, pertanto la parte di reperimento dati è quella a cui occorre dedicare il maggior tempo e attenzione.

Il principale strumento a cui è stata affidata la ricerca sono stati i "Quaderni di economia" della CCIAA di Forlì-Cesena; sono documenti redatti annualmente dall'Ufficio Studi presente al suo

interno. Questi quaderni, suddivisi ai base all'aggregato economico di riferimento, contengono un'ampia panoramica riguardante molti aspetti delle attività economiche che si sviluppano sul territorio provinciale.

In questa fase, di fondamentale importanza per lo sviluppo di tutto il progetto, innumerevoli problematiche sono state affrontate al fine di ottenere uno stock di dati significativi : innanzitutto, siccome la fonte principale del nostro studio sono i quaderni dell'economia redatti dalla CCIAA di Forlì-Cesena, non tutti i dati necessari alla nostra ricerca hanno suddivisione comunale, ma provinciale. Pertanto, se ritenuti indispensabili, è stato raccolto il dato provinciale, in caso contrario la serie è stata accantonata.

Altro inconveniente rilevante è stato che, se per alcuni aspetti è bastato consultare i suddetti quaderni per riuscire a ricostruire serie storiche importanti, a volte anche di trent'anni, per altri dati, invece, dati mancanti o anomali hanno richiesto verifica presso altre fonti, quali la stessa Camera di Commercio, il Comune di Cesena, sedi di istituti (mercato ortofrutticolo, centrale del latte) e Internet. In alcuni casi il problema è stato risolto e si è riusciti a ricostruire un significativo stock di dati possibile da studiare, mentre nel caso di altri l'errore o 'il buco' è persistito e ci si è trovati di fronte ad una scelta: se considerato non rilevante, la tabella è stata comunque pubblicata, altrimenti si è rinunciato alla diffusione della serie.

Al termine di un primo approccio con questi documenti, sono stati addirittura tredici gli aggregati prescelti come suddivisione del generico termine 'economia', con lo scopo di ottenere una classificazione il più possibile chiara e aperta a qualsiasi integrazione ed ampliamenti per gli anni successivi; più precisamente:

- Meteorologia
- Dati di riferimento a livello provinciale
- Agricoltura
- Settore Manifatturiero
- Abitazioni e attività edilizia
- Commercio
- Trasporti
- Turismo
- Credito e Finanza
- Lavoro
- Provincia e contesto internazionale
- Istruzione
- Varie

Si è preso in considerazione anche l'argomento "istruzione" all'interno del Comune, in quanto, oggi più che mai, la scuola è il primo passo su cui poi si poggerà l'attività lavorativa di ciascun individuo.

La raccolta dati, nonostante gli inconvenienti 'fisiologici' e non, ha prodotto una documentazione tutto sommato soddisfacente e in ogni modo adatta agli scopi prefissi. Fondamentale, ora, è la presentazione di questi numeri in formato, per così dire, 'amichevole', adatto cioè ad essere letto ed interpretato con facilità e immediatezza da ciascun utente al fine di poter studiare le informazioni e i fenomeni che stanno dietro ai semplici dati.

Inoltre dovrà essere implementata la possibilità di integrazione e ampliamento delle serie affinché questo studio non rimanga statico e diventi obsoleto e non più utilizzabile.

ALCUNI ELEMENTI DI ANALISI

Al fine di comprendere meglio gli scopi e le fasi del progetto, si riportano alcune osservazioni analitiche, con cenni storici utili a meglio valutare degli scenari attuali e quelli prevedibili a breve termine. Queste osservazioni vengono riportate per ciascun aggregato economico preso in considerazione, in base alle tabelle di dati implementate e all'osservazione (seppur non dettagliata) di queste ultime.

Per le considerazioni più analitiche e gli approfondimenti dettaglio, si rimanda alle analisi congiunturali ed ai rapporti annuali sull'economia provinciale, curati da Unioncamere Emilia-Romagna e Ufficio Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

L'analisi, anche sintetica, dei "tematismi" di Cesena, necessita di un riferimento alla più vasta area provinciale. Per questo si sono inserite le annotazioni seguenti, tratte da "*La provincia di Forlì-Cesena in cifre*" edito dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena nel 2004. (<http://www.fo.camcom.it>)

LA PROVINCIA DI FORLÌ'-CESENA

QUADRO GENERALE DELL'ECONOMIA

La provincia di Forlì-Cesena si trova nel nord-est d'Italia, fa parte della regione Emilia Romagna ed è suddivisa in 30 comuni. Fra questi i due centri principali sono Forlì e Cesena.

Il **territorio** provinciale, che ha una superficie di 2.376,80 kmq, si compone di una fascia pianeggiante, una collinare ed una montana; ha un grosso centro turistico balneare (Cesenatico) sulla riviera Adriatica e tre centri termali (Bagno di Romagna, Castrocaro, Bertinoro-Fratta Terme).

Per quanto concerne le **vie di comunicazione** le principali arterie stradali sono l'autostrada A14, la Via Emilia SS9, la Superstrada E45 (che collega la provincia a Roma), l'Adriatica SS16, la SS67 tosco-romagnola che collega con Firenze e Ravenna. E' ben servita dai collegamenti ferroviari e raggiungibile in aereo per mezzo dell'aeroporto internazionale di Bologna e delle aereostazioni di Forlì e Rimini.

La **popolazione** residente in provincia al 31/12/2003 era pari a 366.822 abitanti, di cui 175.517 residenti nel comprensorio di Forlì e 191.305 in quello di Cesena; nei due comuni principali, Forlì (capoluogo di provincia) e Cesena risiedono rispettivamente 110.209 e 92.714 abitanti.

L'andamento della popolazione è caratterizzato da tempo da saldi naturali negativi a fronte di saldi migratori positivi: la provincia risulta essere infatti particolarmente "attrattiva".

Il **mercato del lavoro** presenta un andamento particolarmente positivo nel contesto nazionale: nel 2003 si è rilevato un tasso di occupazione (15-64 anni) pari al 69,9% superiore sia a quello medio regionale (68,3%) che a quello nazionale (56,0%); il tasso di disoccupazione (15-64 anni) pari al 3,2% è in linea con quello regionale (3,1%) e decisamente più basso di quello nazionale (8,8%).

La **ricchezza prodotta** in provincia (valore aggiunto) nel 2002 è stata pari a 8.940 milioni di euro correnti. Forlì-Cesena rappresenta l'8,6% del valore aggiunto emiliano romagnolo e lo 0,8% di quello italiano. La variazione del valore aggiunto a prezzi correnti rispetto al 2001 è stata pari a +7,4% per la provincia, dato superiore a quello rilevato in regione (+3,7%), e in Italia (+3,2%).

Nel 2002 l'apporto dei singoli settori alla formazione del valore aggiunto è stata la seguente: agricoltura 4,5%, industria in senso stretto 23%, costruzioni 5,4%, servizi 67,1%.

Il valore aggiunto pro capite è stato pari a 23.776,2 euro (valori correnti) rispetto ad un dato nazionale pari 19.676,7 euro. La provincia occupa il 14° posto su 103 province nella graduatoria nazionale decrescente del valore aggiunto pro-capite.

La **struttura produttiva** della provincia è basata essenzialmente su un insieme di piccole e medie imprese di diversi settori, anche se non mancano alcune imprese di maggiori dimensioni.

Al 31/12/2003 le imprese attive in provincia erano 40.283: 1 impresa ogni 9 abitanti contro 9,7 in regione 11,5 in Italia. Il tasso di crescita delle imprese registrate è stato superiore nel 2003 sia a quello rilevato in regione che a livello nazionale.

Il totale delle imprese attive al 31/12/2003 è pari a 40.283, di cui:

- Agricoltura 9.708
- Commercio 9.178
- Costruzioni 5.574
- Attività manifatturiere 5.051
- Attività Immobiliari, Noleggio, Ricerca, Informatica 3.703
- Trasporti 2.063
- Alberghi e ristoranti 1.910

Per quanto attiene gli **scambi con l'estero** va evidenziato che le esportazioni della provincia di Forlì-Cesena nel 2003 (dati provvisori) sono state pari a 1.954 milioni di euro contro importazioni per 1.129 milioni di euro.

I settori più rappresentativi dell'export provinciale sono: "macchine e apparecchi meccanici", "prodotti dell'agricoltura", "cuoio e prodotti in cuoio" (calzature), "metalli e prodotti in metallo", "mobili" (mobili imbottiti).

L'analisi delle esportazioni per destinazione geografica conferma la strutturale propensione delle imprese provinciali verso i Paesi dell'Unione Europea.

All'interno dell'Unione Europea i Paesi con maggiori rapporti commerciali si confermano nell'ordine Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e Paesi Bassi. Al di fuori dell'Unione Europea le esportazioni sono rivolte prevalentemente verso i Paesi dell'Europa Centro-Orientale, verso l'America Settentrionale, verso l'Asia Orientale.

Le aziende locali sono, nel complesso, orientate al mercato estero, all'internazionalizzazione, al miglioramento della qualità ed all'innovazione e i flussi di investimenti da e per l'estero sono dinamici.

Le linee di intervento della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura puntano al potenziamento di tali linee di sviluppo.

Per il 2004 la Camera di Commercio ha infatti definito nel Bilancio di Previsione interventi e programmi per la promozione delle imprese locali, da realizzare in accordo con le Associazioni di categoria, unitamente agli enti e alle istituzioni locali, interventi che verteranno sui seguenti punti prioritari:

- **Internazionalizzazione**, intesa come stimolo alla globalizzazione delle imprese della provincia attraverso, in particolare, ricerche di mercato, ricerche di partner, missioni economiche, progetti di portata internazionale volti a favorire l'incontro fra operatori italiani e stranieri
- **Sostegno al credito**, inteso come supporto alle imprese nella difficile fase di reperimento delle risorse finanziarie necessarie per avviare investimenti innovativi
- **Informazione economico-statistica**, intesa come creazione e aggiornamento dei dati statistici ed economici del territorio che sono la base per le più importanti decisioni strategiche delle imprese

- **Innovazione e qualità** in quanto leve importanti per la competitività del sistema economico e quindi per lo sviluppo del territorio, attraverso l'attività del CISE (Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico), Azienda Speciale della Camera di Commercio
- **Regolazione del mercato** attraverso strumenti di giustizia alternativa quali la Camera di Conciliazione e l'Arbitrato

LE PRINCIPALI ATTIVITÀ ECONOMICHE

Agricoltura

La provincia di Forlì-Cesena, secondo i dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura, conta 14.968 aziende agricole con 155.967 ettari di superficie coltivata, di cui 98.462 ettari di SAU (Superficie Agricola Utilizzata); nel 2003 la produzione lorda vendibile della provincia è stata di oltre 653 milioni di euro, pari al 15% di quella regionale.

Il settore si presenta altamente qualificato per alcune produzioni che si sono affermate sia sul mercato interno che su quello estero, quali ad esempio:

◆ **Ortofrutta**

La provincia è tra le principali aree italiane ed europee di produzione e di esportazione per l'apprezzata qualità dei prodotti. In provincia si producono 150.000 tonnellate fra pesche e nettarine, 13.500 tonnellate di mele, 12.000 tonnellate di albicocche, oltre 10.000 tonnellate di actinidia, solo per dare qualche dato.

Il settore è caratterizzato da una fortissima e moderna struttura privata e cooperativa di centri di lavorazione, commercializzazione, esportazione ed alimenta una qualificata industria conserviera.

L'area di Cesena è una delle principali zone di produzione e di interscambio d'Italia di sementi soprattutto nel comparto orticolo.

◆ **Avicoltura e altre produzioni zootecniche**

Nel comparto zootecnico riveste una particolare importanza l'avicoltura che si è affermata negli anni '60 rendendo la provincia una delle maggiori aree di produzione del Paese anche per quanto concerne i prodotti trasformati. Oltre 53 milioni di polli da carne, più di 2 milioni di tacchini e oltre 900 milioni di uova da consumo: queste le principali produzioni avicole dell'anno appena trascorso. Merita di essere sottolineato il comparto bovino per i riconosciuti pregi della razza romagnola: animali vivi riproduttori e seme vengono esportati in numerosi paesi.

◆ **Vitivinicoltura**

La provincia presenta un'apprezzata produzione vinicola caratterizzata da un vino D.O.C.G. Albana (vino bianco secco, amabile, dolce, passito) e da 5 vini D.O.C.: Sangiovese e Sangiovese Superiore (vini rossi, secchi), Trebbiano e Pagadebit (vini bianchi secchi), Cagnina (vino rosso dolce).

Nell'annata 2003 la produzione è stata di più di 55.000 tonnellate di uva di ottima qualità.

Attività manifatturiere

Il settore industriale manifatturiero in provincia di Forlì-Cesena è composto di oltre 5.000 imprese con circa 35.000 addetti. Si tratta di una struttura costituita prevalentemente di imprese piccole, ma molto vivaci che, nella difficile congiuntura internazionale del 2003, hanno mantenuto stabile il livello produttivo ed hanno esportato direttamente circa il 25% della produzione.

I comparti di maggior interesse sono:

□ **Meccanica**

E' uno dei settori trainanti dell'industria provinciale. Presenta una vasta gamma di prodotti, di cui i principali sono: macchine agricole, macchine movimento e perforazione terreno, frigatecnica e furgonature, macchine per la lavorazione dell'ortofrutta, rimorchi, elettrodomestici, carpenteria

metallica, tubi e cisterne, materiale elettrico, meccanica di precisione. Anche se non mancano aziende leader, la prevalenza è costituita da imprese che, nonostante le ridotte dimensioni, propongono comunque prodotti di buon livello qualitativo. Le oltre 1.800 imprese che occupano quasi 12.000 addetti, nel 2003 hanno aumentato la loro produzione, anche se di poco, ed hanno esportato quasi la metà della loro produzione.

□ **Agro-Alimentare**

L'importanza che alcune produzioni agricole e zootecniche rivestono, sia per quantità che per qualità, ha consentito lo sviluppo di molte attività connesse alla filiera agro-alimentare (produzione, selezionamento, confezionamento, trasporto, conservazione ecc.) e la crescita di importanti imprese o cooperative che, sia per addetti che per fatturato, presentano una concentrazione superiore alla media nazionale.

Fra le 850 imprese del settore alimentare in senso stretto (con oltre 6.500 addetti) sono particolarmente sviluppate le attività connesse alla zootecnia: produzione di mangimi, macellazione di prodotti avicoli (polli e tacchini), lavorazione e confezionamento delle carni e delle uova. Da rilevare anche l'importanza dell'industria conserviera collegata alle produzioni agricole (ortaggi e frutta) e di quella dolciaria.

□ **Legno e mobili**

Il settore, composto da oltre 1.000 imprese con 6.400 addetti, si caratterizza particolarmente per la produzione di elevata qualità di mobili imbottiti in pelle e stoffa e dei laminati in legno. Nel 2003 ha aumentato la sua produzione esportandone il 40%.

Il continuo miglioramento delle qualità tecniche e produttive pone questo settore tra i più significativi a livello provinciale.

□ **Moda (calzature, pelletteria, confezioni e maglieria).**

Le oltre 700 imprese del settore moda occupano più di 5.000 addetti di cui più della metà impiegati nelle calzature; si tratta di manodopera prevalentemente locale ed altamente qualificata. La produzione di calzature è concentrata nell'area dei comuni di San Mauro Pascoli, Gatteo e Savignano sul Rubicone. Circa la metà degli addetti è impiegata in calzaturifici veri e propri mentre gli altri lavorano in aziende che svolgono singole fasi produttive (tranciatura, fondo, tomaia, accessori).

Il prodotti esportati nel 2003, a causa delle difficoltà internazionali, non hanno superato il 30%.

E' un settore i cui prodotti, continuamente aggiornati nei modelli e nella tecnologia produttiva, sono concentrati in una fascia medio-alta; i marchi godono di prestigio sia sul mercato nazionale che internazionale.

□ **Nautica**

Va inoltre segnalato in provincia un polo nautico che produce natanti a vela ed a motore di fascia elevata, mobilio e attrezzatura di bordo che sta attraversando un periodo di particolare dinamismo grazie al particolare gradimento di cui gode anche sui mercati esteri.

Turismo

Nel 2003 sono stati registrati 772.283 arrivi pari a 5.425.542 presenze. L'offerta turistica della provincia è particolarmente varia ed è caratterizzata dal turismo marittimo, da quello termale/fitness/benessere, da quello montano-collinare, delle città d'arte nonché da quello enogastronomico.

La struttura ricettiva si presenta particolarmente ampia e consta di 596 esercizi alberghieri con 36.876 posti letto e 176 esercizi extralberghieri con 22.527 posti letto.

Un'efficace rapporto di analisi congiunturale viene redatto, annualmente, sempre a cura di Unioncamere Emilia-Romagna congiuntamente all'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena. L'ultimo disponibile è il **“Rapporto sull'economia della provincia di Forlì-Cesena nel 2004”** edito nel febbraio 2005 e consultabile sul sito Internet <http://www.fo.camcom.it/studiestatistica/>

Altrettanto validi ed interessanti spunti sono desumibili da **“2a giornata dell'economia – 10 maggio 2004”**, dei medesimi autori, da cui si sono estrapolati alcuni contributi che, di seguito, si riportano. Il Sistema Camerale nazionale presenta in modo integrato ed unitario una serie di rapporti sulle economie locali, partendo dal patrimonio informativo del Sistema stesso, al servizio delle imprese e a supporto dell'attività di programmazione degli Enti Locali. I dati si caratterizzano per la contestualità nel panorama nazionale e l'uniformità delle pubblicazioni, pur nel rispetto delle specificità locali. La diffusione avviene anche attraverso la pubblicazione nel portale degli Uffici Studi e Statistica delle Camere di Commercio (sito Internet : <http://www.starnet.unioncamere.it>)

LA STRUTTURA DELL'ECONOMIA PROVINCIALE

LA STRUTTURA DELLE IMPRESE: ANALISI DI LUNGO PERIODO, 1991-2001

Nel corso dell'ultimo decennio, la struttura imprenditoriale si è rafforzata nel complesso seguendo lo stesso andamento di Regione e Nazione, ma con dinamiche diverse all'interno dei diversi settori produttivi. Nel decennio considerato è diminuito il settore del commercio, anche se in provincia di Forlì-Cesena, pur essendo diminuite le imprese, le unità locali e gli addetti alle stesse, sono invece aumentati gli addetti alle imprese, cioè appartenenti a quelle imprese che hanno sede in provincia ed unità produttive anche in altri territori.

L'indice di composizione del 2001, confrontato con quello di dieci anni prima (sempre di fonte censuaria), ci dice che in provincia è diminuito il peso della manifattura ed aumentato quello delle costruzioni, sia in termini di imprese che di addetti. Quindi anche se si può affermare che non vi è stata una massiccia de-industrializzazione a favore del terziario, occorre precisare che all'interno del settore industriale quella in senso stretto, ha perso peso sia come imprese che come addetti.

LA STRUTTURA DELLE IMPRESE: ANALISI DI BREVE PERIODO

Grazie ai dati messi a disposizione dal sistema camerale, è possibile effettuare un monitoraggio sistematico e tempestivo nel tempo, con modalità omogenee, della struttura delle imprese della provincia.

□ **LE IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITA'**

La caratteristica fondamentale della struttura imprenditoriale della nostra nazione è quella di essere basata sulle imprese di piccole dimensioni che producono circa il 72% del valore aggiunto nazionale e assorbono l'82% dell'occupazione.

La realtà della provincia di Forlì-Cesena accentua, per certi versi, questa situazione. Negli ultimi anni, però, si è assistito a un positivo processo di consolidamento e di rafforzamento della struttura

produttiva locale, come si può evincere dall'aumento del peso complessivo assunto dalle forme giuridiche più evolute (società di capitale), o anche da risultati nel commercio estero migliori di quelli nazionali.

A fine 2003 il numero complessivo delle imprese iscritte al Registro Imprese della Provincia risultava paria 44.377 unità (34.559 escludendo il settore agricolo). Il saldo fra iscrizioni e cessazioni delle imprese extra-agricole è aumentato costantemente nell'ultimo quinquennio.

Esclusa l'agricoltura, il settore commerciale è quello più rilevante nella struttura imprenditoriale locale col 28,6% del totale delle imprese. Il livello di crescita zero che esso registra è indubbiamente una conferma della difficoltà in cui si trova già da alcuni anni, ma è comunque un risultato migliore rispetto alle flessioni verificatesi negli anni scorsi. Resta comunque in calo la componente più rilevante del settore, ovvero quella del commercio al dettaglio (-0,8%).

Continua invece a crescere fortemente (+5,2%) il settore delle costruzioni, che in termini numerici rappresenta, dopo quello commerciale, il settore imprenditoriale più significativo. Questa crescita, però, sta ad indicare non tanto un consolidamento e rafforzamento del settore, quanto piuttosto una sua polverizzazione, collegata ultimamente anche all'emergere di nuovi fenomeni, come il rapido aumento di imprenditori extracomunitari. Così come avviene a livello nazionale e regionale, assieme alle costruzioni continua a crescere il sotto-settore delle attività immobiliari (+6,1%), anche se tale crescita appare ridimensionata rispetto ai due anni precedenti. Pressoché stabile risulta invece, sia in provincia che in regione, il settore manifatturiero, che costituisce il 16,5% del totale provinciale. Al suo interno, fra i settori di attività più rilevanti, registrano un andamento migliore di quello medio della manifattura le industrie alimentari e delle bevande e le industrie di produzione e lavorazione del metallo.

Il settore delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca costituisce il 12,1% delle imprese non agricole provinciali. La sua crescita è stata in gran parte determinata dalla componente immobiliare. Al suo interno, il settore informatico, che negli anni scorsi era cresciuto in maniera sostenuta, nel 2003 è rimasto fermo a crescita zero, segno, forse, del raggiungimento di uno stadio di consolidamento del settore, o di una crisi seguita allo sviluppo delle nuove tecnologie negli scorsi anni. Infine, un segnale di conferma di una criticità del sistema produttivo, costituita dalla scarsità di ricerca e innovazione, sembra venire dall'andamento delle imprese che si occupano di ricerca e sviluppo: a questo settore appartiene meno dello 0,1% del totale delle imprese (percentuale analoga a quella della regione); inoltre, il trend provinciale è in discesa, a differenza di quello regionale che, invece, nell'ultimo biennio ha avuto dinamica positiva.

□ **IL PROFILO DELLE NUOVE IMPRESE**

Ogni anno, in generale, del totale delle imprese che si iscrivono al registro, la metà è costituita da vere nuove imprese, mentre la restante parte è il risultato di scorpori, trasformazioni, filiazioni o separazioni da imprese preesistenti.

Fra i settori di attività più significativi, presentano una quota di vere nuove imprese più alta, sul totale delle imprese iscritte nell'anno, quello delle costruzioni, seguito dal settore dei prodotti in metallo e della confezione di vestiario e pellicce.

Per quanto riguarda il profilo degli imprenditori che hanno aperto queste nuove imprese (intendendo per imprenditori i titolari e i soci con cariche sociali significative per la gestione dell'azienda), si tratta in prevalenza di maschi di giovane età: più del 60%, infatti, ha meno di 35 anni.

□ **ATTRATTIVITA' E DE-LOCALIZZAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO PROVINCIALE**

I dati possono anche fornire indicazioni sulla capacità del territorio di attrarre attività produttive da altre aree geografiche, nonché sulla propensione delle imprese residenti in provincia ad estendere o spostare la loro attività produttiva al di fuori del territorio locale.

Nella provincia, risulta impiegato presso unità locali di imprese con sede all'esterno, il 18% circa del totale dei dipendenti provinciali. Si tratta di una quota notevole.

La lettura di questo dato può essere bivalente: un alto numero di dipendenti con questa caratteristica può essere considerato positivamente come la spia dell'appetibilità del territorio locale per l'impianto di attività produttive in base a vari fattori (es. Dotazione di infrastrutture, alti livelli di reddito disponibile, ecc.). Allo stesso tempo, al fenomeno si possono attribuire anche connotazioni negative: se una quota significativa dell'attività produttiva locale fa capo ad imprese extra-provinciali, ne risulta che il controllo di quel segmento produttivo fa capo ad attori esterni. Ciò può implicare che le decisioni produttive vengano prese secondo criteri che non hanno come priorità lo sviluppo locale.

La reale valutazione del caso specifico dipende dalla situazione concreta e dalle sue caratteristiche, quindi dal settore produttivo locale in cui il fenomeno si verifica, dalle caratteristiche dell'attività produttiva coinvolta, delle imprese interessate, della loro struttura proprietaria ecc.

Una misura della de-localizzazione delle imprese provinciali può invece essere fornita dal numero di dipendenti di imprese aventi sede in provincia che lavorano in unità locali situate fuori provincia. Essi corrispondono a circa l'8,6% del totale dei dipendenti delle imprese con sede a Forlì-Cesena. Il dato è minore rispetto a quello regionale, ma maggiore rispetto a quello del Nord-Est.

Come per l'attrattività, anche in questo caso la valutazione del fenomeno può essere ambivalente. Esso può avere valore positivo in quanto è indice della capacità espansiva e della dinamicità delle imprese provinciali; ma allo stesso tempo può avere risvolti negativi se si traduce nel trasferimento di attività produttive fuori dal territorio locale. Di nuovo, la valutazione del significato concreto di questa situazione dipende dalla realtà specifica delle imprese e delle aree produttive coinvolte.

□ **IL COMMERCIO ESTERO DI BENI**

Nonostante la situazione sfavorevole nel mercato internazionale da parte della nostra provincia (caratterizzata, come detto, da piccole imprese dedite soprattutto alla produzione di beni tradizionali), Forlì-Cesena ha ottenuto risultati significativi in ambito internazionale nell'ultimo decennio, riuscendo perfino ad ampliare la propria quota di mercato, mentre quella complessiva del Paese si è ristretta.

L'analisi dell'export per tipologie di prodotto conferma l'orientamento della nostra provincia verso esportazioni di prodotti tradizionali o standard, come la metalmeccanica, il "sistema moda" e l'agricoltura. Esaminando l'import/export per contenuto tecnologico dei beni commercializzati, tale affermazione appare evidente. I prodotti specializzati e high tech, infatti, costituiscono solo il 37,3% dell'export della nostra provincia, a fronte del 47,4% regionale e del 42,5% nazionale. Simmetricamente, il peso dei prodotti dell'agricoltura sul totale (9,9%) è assolutamente più rilevante rispetto all'ambito regionale (2,1%) e nazionale (1,9%).

Anche per quanto riguarda l'import, i prodotti high tech contribuiscono sul totale del flusso provinciale meno che a livello nazionale e regionale.

Il macrosettore più rilevante nelle esportazioni della nostra provincia è quello metalmeccanico, che rappresenta il 42,1% del totale. Seguono il "sistema moda" col 15,2%, la chimica, gomma e plastica col 7% ed il settore alimentare col 6,6%.

Nelle importazioni, il settore più rilevante è ancora quello metalmeccanico (37,2%), seguito questa volta dall'alimentare (21,7%), chimica, gomma e plastica (11,3%) e agricoltura e pesca (8,3%).

Il mercato estero dei prodotti della nostra provincia rimane di tipo sostanzialmente “domestico”, in quanto il 62% delle nostre esportazioni è rivolto all’Unione Europea. Forlì-Cesena e, tra le province dell’Emilia-Romagna, quella con più alta incidenza dei prodotti con destinazione UE.

Al contrario, per quanto riguarda le importazioni, l’incidenza dell’UE sul totale provinciale è del 59,9%, dato superiore a quello italiano, ma inferiore a quello regionale (66,9%).

Il paese più rilevante per il commercio estero della provincia è la Germania, al primo posto sia per l’import che per l’export. Fra le principali destinazioni delle esportazioni, aumentano i flussi destinati alla Spagna e alla Grecia, mentre diminuiscono notevolmente quelli rivolti ai Paesi Bassi, agli Stati Uniti e al Giappone.

Anche fra i principali Paesi di provenienza delle importazioni provinciali è in crescita la Spagna, mentre va sottolineato il caso della Cina: il paese asiatico si trova al sesto posto per l’incidenza sull’import, registrando un tasso di crescita annuo del 41,4%; contemporaneamente, si colloca al 26° posto per l’incidenza nell’export e registra in questo caso una perdita del 41,9%. La rilevanza di questo paese per le importazioni e le concomitanti dinamiche di crescita nell’import e di calo nell’export giustificano qualche preoccupazione: questi dati, infatti, paiono una conferma di quanto detto sopra, ovvero che lo scarso contenuto tecnologico delle esportazioni della nostra provincia rischia di accentuare e favorire la concorrenza e la competitività di economie emergenti, come appunto quella cinese, che offrono prodotti analoghi ma a condizioni più vantaggiose in termini di prezzo.

I RIFERIMENTI COMUNALI

METEOROLOGIA

Il primo aspetto preso in considerazione è stata la meteorologia. Anche se non direttamente collegato con l’aspetto economico vero e proprio, temperature e precipitazioni influenzano in maniera significativa le coltivazioni.

Sono state quindi costruite le tabelle di dati riferiti alle temperature e alle precipitazioni medie mensili.

La serie è stata realizzata grazie ai Quaderni statistici editi dalla Camera di Commercio, che a loro volta fanno riferimento a rilevazioni effettuate in diversi osservatori, tra cui la Stazione di Martorano e l’osservatorio Meteorologico di Cesena. Essa copre un arco di tempo molto ampio, ed è possibile pertanto studiare confronti e verificare fenomeni accaduti anche trent’anni fa. Sono stati evidenziati, infine, le temperature minime e massime per ciascun mese.

Il problema che si è dovuto affrontare, riguardante le precipitazioni, è stata la diversa rilevazione a partire dal 1988. A partire da quell’anno, infatti, le precipitazioni nevose sono state convertite in mm. d’acqua, mentre per gli anni precedenti la distinzione era netta. In primo luogo, per ovviare al problema, si era pensato di convertire i cm. di neve in corrispondenti mm d’acqua (1 cm. neve = 8 mm. d’acqua) ma, soprattutto su indicazione del Responsabile dell’Ufficio Accertamenti e Controlli meteorologici dell’area cesenate, si è preferito soprassedere. La conversione, infatti, risulta molto approssimativa, causata principalmente dalla temperatura atmosferica in quota e pertanto non perfettamente rilevabile.

Si è mantenuta così la distinzione, a parziale discapito dell’omogeneità dei dati.

A supporto delle tabelle di dati, sono stati inseriti alcuni documenti, (cfr. il sito Internet <http://www.meteoromagna.com>), che descrivono i fenomeni meteorologici più eclatanti verificatisi negli ultimi anni sul nostro territorio.

Prima di inoltrarsi all'interno degli aspetti agricoli veri e propri, si è pensato di inserire una tavola, riferita direttamente alle temperature dell'estate 2003, periodo nel quale si sono osservati numerosi decessi di persone anziane. E' stata costruita la tabella dei residenti a Cesena in età maggiore di 65 anni deceduti nel periodo giugno-agosto per la serie di anni 1999-2004; a tal proposito, si nota come nel 2003, in coincidenza con un'estate eccezionalmente calda, il numero dei decessi è salito in modo anomalo, per poi tornare a livelli 'normali' l'anno successivo: l'ipotesi di una correlazione risulta, dunque, fondata.

AGRICOLTURA

La realtà emiliano-romagnola (e il nostro Comune non rappresenta un'eccezione, pur con le sue peculiarità) ha vissuto negli ultimi quarant'anni, alcuni passaggi 'epocali': da una società saldamente legata al mondo rurale e agricolo, alla fase di industrializzazione e di urbanesimo, alla crisi dei modelli di sviluppo affermatasi negli anni '70 e '80, fino alla de-industrializzazione e alla de-localizzazione.

Ciascuno di questi passaggi ha, a modo suo, cambiato la società, con ripercussioni anche sul territorio.

L'agricoltura, l'attività economica per eccellenza sul nostro territorio, è qui studiata in relazione alle fasi storiche più importanti e agli sviluppi avuti, a partire dagli anni '60, nel Comune di Cesena. Si sottolineeranno, inoltre, le attività più rilevanti nell'ambito agricolo.

A partire dagli anni '60, appunto si assiste al "problema, correlato agli spostamenti della popolazione, costituito dalla qualificazione e riqualificazione della manodopera che, dal settore agricolo, si trasferisce ad altre attività dell'industria e del terziario.

Ciò che avviene è una completa redistribuzione della forza lavoro che, nei fatti, allinea il territorio provinciale a quello delle zone altamente sviluppate. Il settore agricolo, pur nella tendenza al riequilibrio nei confronti degli altri settori, mantiene al suo interno crescenti squilibri fra le zone di collina e quelle di pianura.

Il quadro della provincia comincia a delinarsi fra la fine degli anni '50 ed i primi anni '60; con lo sviluppo delle tecniche agricole in pianura, l'estensione della meccanizzazione, della cooperazione, dell'assistenza tecnica. Si introducono metodi di coltivazione più moderni e colture di alto reddito, con particolare riguardo all'ortofrutticoltura. Cesena, in questo quadro, vede affermarsi sempre più la sua centralità, divenendo uno dei poli di produzione e di esportazione più importanti a livello nazionale.

Inizia il rapido sviluppo dell'allevamento, specie quello avicolo, connesso con la crisi dei modelli tradizionali dell'agricoltura collinare e montana.

Oggi si delinea un quadro di evoluzione in senso capitalistico dell'agricoltura, con il recupero di alcune zone oggetto di abbandono nei decenni passati, con lo sviluppo di attività manifatturiere collegate al settore. La ricchezza prodotta dal movimento cooperativo nel settore, ha consentito una continua modernizzazione ed un adeguamento delle tecniche tale da fare fronte anche a fenomeni strutturalmente preoccupanti, come l'invecchiamento elevato degli addetti al settore primario. Il settore, per un lungo periodo, ha saputo 'anticipare' le tendenze evolutive della produzione e del mercato, creando anche "vetrine" importanti come il Macfrut.

Gli ultimi anni, tuttavia, pur con rese quantitative e qualitative soddisfacenti o molto buone, hanno fatto osservare preoccupanti arretramenti quanto al reddito prodotto (i prezzi alla produzione 2004 risultano in diversi casi inferiori a quelli 2003) : il ripetersi del fenomeno per diverse annate fa sorgere più di un sospetto che non di andamento congiunturale sfavorevole si tratti, bensì di crisi strutturale vera e propria.

Osservatorio di queste tendenze è, fra gli altri istituti, la Consulta Agricola Comunale è composta da 22 membri in rappresentanza dei Gruppi Consiliari, delle Organizzazioni Professionali Agricole, delle Centrali Cooperative, dell'Associazione Esportatori Ortofrutticoli e del Servizio Provinciale Agricoltura.

Essa è istituzionalmente inquadrata come comitato consultivo della Ia Commissione Consiliare e rappresenta la sede di incontro per l'Amministrazione Comunale con il mondo agricolo locale. Le attività principali svolte da questo organismo sul territorio sono state l'ampliamento delle reti irrigue agricole e varie attività di divulgazione, ricerca e sperimentazione in agricoltura (ad esempio la realizzazione del documento 'Analisi su dati Censimento Agricolo 2000 a Cesena').

Recentemente vi è stata illustrata, in anteprima, la pubblicazione di Daniele Vaienti e Franco Mazzoni "Ipotesi di analisi su alcune tendenze dei prezzi rilevati nel Mercato Ortofrutticolo all'Ingrosso di Cesena, fra il 2000 e il 2004" (collana Ufficio Studi Comune di Cesena, n. 102 – febbraio 2005).

Alcuni brevi cenni possono essere utili, anche in sintesi estrema, per ricordare l'importanza di alcune strutture esistenti nel Comune, che hanno assunto grande valenza, anche in ambito nazionale :

AGRICESENA s.p.a.

Società costituita nel 1983 dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Forlì-Cesena e dal Comune di Cesena. La sua attività è volta ad organizzare manifestazioni fieristiche, mostre, rassegne ed esposizioni, convegni ed iniziative culturali per la valorizzazione del territorio e dei settori trainanti dell'economia come, appunto, la produzione agricola.

Nel 1984 nasce Macfrut-Trans.World-Agro.Bio.Frut, mostra internazionale di impianti, tecnologie e servizi per la produzione, condizionamento, commercializzazione e trasporto degli ortofrutticoli. E' giudicata **la più importante manifestazione fieristica europea** dedicata all'ortofrutticoltura.

Infatti, la rassegna vede Cesena come sua collocazione ideale, tanto da essere considerata un naturale "punto di incontro" per tutti coloro che vogliono creare business con i paesi del bacino del Mediterraneo e con i paesi europei. Ma l'attività fieristico/convegnistica di Agri Cesena non si espleta solo con Macfrut. Si sono consolidate una serie di altre manifestazioni, tra cui Ortomac, la prima manifestazione fieristica italiana interamente dedicata al settore orticolo.

MERCATO ORTOFRUTTICOLO

Il mercato ortofrutticolo si trova in una posizione strategica, proprio nel punto in cui l'autostrada Bologna-Ancona si interseca con l'E/45.

E' dislocato in un'area di 60.000 mq., cui 15.000 coperti, dotato di moderni servizi, ampi parcheggi e comode aree di carico coperte per più di 3.000 mq.

Potenzialmente serve la grande distribuzione e i grossisti dell'Italia centro-settentrionale, oltre ovviamente il catering, la ristorazione, i dettaglianti, e gli ambulanti che esercitano nel territorio.

Tra gli operatori che operano sul mercato si rilevano : produttori (878), compratori (647), concessionari e loro dipendenti (173), compratori delegati (62), facchini (37) e mediatori (5). Il Mercato di Cesena si è assestato al secondo posto nella regione Emilia-Romagna (dopo quello del capoluogo Bologna) per quintali di derrate introdotte.

Come visto, l'attività agricola è da sempre stata in primo piano nel nostro territorio, e Cesena in particolare è un centro di grande importanza. All'interno del progetto, l'agricoltura è stata suddivisa in diversi aspetti, e per ognuno si è cercato di costruire tabelle significative.

CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA

Il censimento dell'agricoltura costituisce una raccolta puntuale di preziose informazioni sugli aspetti organizzativi e strutturali delle aziende agricole, sulle forme di utilizzazione del suolo e gli indirizzi produttivi, sul grado di meccanizzazione nonché sulla quantità e la qualità dei fattori produttivi impiegati nel processo produttivo, sui rapporti fra le aziende e le connesse attività economiche esterne al settore, sulla cooperazione e l'associazionismo.

Come tutte le operazioni censuarie, è estremamente complessa e richiede importanti risorse economico-finanziarie: la cadenza decennale è preziosa per la raccolta di una grande mole di informazioni che vengono richieste a tutte le aziende agricole (compresi gli allevamenti): i flussi

informativi sono strutturati in modo da consentire il massimo di comparabilità nel tempo, così da evidenziare le tendenze di medio-lungo periodo.

La raccolta dei dati, preceduta da lunghe e laboriose fasi di controllo, con incrocio di informazioni con i dati del catasto terreni, si prolunga per parecchi mesi e richiede l'utilizzo di rilevatori esperti, la cui opera è poi controllata –passo per passo- dai tecnici dell'Ufficio Comunale di Censimento, coadiuvati dall'ISTAT e dai competenti uffici dell'Amministrazione Provinciale.

Nelle tavole viene preso in considerazione, in particolare, l'ultimo censimento redatto in ordine di tempo, cioè quello del 2000. I dati, tuttavia, ogni volta che è stato possibile, sono stati comparati con quelli analoghi dei censimenti precedenti, in alcuni casi, utilizzando anche le informazioni del primo Censimento dell'Agricoltura, effettuato nel 1961.

Uno dei problemi più rilevanti che si devono affrontare deriva dal fatto che l'ISTAT non prevede né una superficie né un reddito minimo per la classificazione delle aziende agricole, pertanto è difficile una distinzione univoca, ad esempio tra gli orti famigliari e le piccole aziende, entità che non potrebbero mai collocarsi efficacemente sul mercato. Anche a queste, però, era rivolto il censimento, specie in una realtà così frammentata e articolata come quella Cesenate.

Le tavole riportano alcune informazioni di maggior interesse : in particolare, le aziende agricole per forma di conduzione, per classi di superficie totale (assoluta e percentuale) e per classi di età del conduttore, la superficie agricola utilizzata e quella totale per forma di conduzione dell'azienda e destinazione del suolo, le aziende agricole con allevamenti, seminativi, legnose agrarie e vigneti.

E' stato preso in considerazione, infine, il lavoro, cioè il numero di persone e la conseguenti giornate di lavoro della manodopera agricola per categoria della stessa.

L'aspetto più rilevante che è possibile prendere in considerazione conseguente allo studio di queste tavole è la diminuzione del numero di aziende agricole dal 1970, ed un concomitante e progressivo invecchiamento dei conduttori. Se l'aumento medio della superficie aziendale rappresenta certamente un possibile segnale di maggior consistenza strutturale dell'azienda, l'invecchiamento dei conduttori e lo scarso numero di nuovi imprenditori è senz'altro sintomo di debolezza crescente del comparto.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Oltre ai dati censuari, vengono proposti, al solo livello disponibile (che è quello provinciale) dati di grande rilevanza come la produzione lorda vendibile in agricoltura, suddivisa per tipo di coltivazione (erbacee o legnose) e per prodotti zootecnici. Tutto ciò per la serie di anni 1996-2003, prima in valori correnti e poi costanti (cioè depurati dall'effetto dell'inflazione).

PATRIMONIO BOSCHIVO

Prima serie comunale presa in considerazione è stata quella del patrimonio boschivo di Cesena, dato fornito dal Corpo Forestale dello Stato con la distinzione, a partire dal 1995, tra fustaie e bosco ceduo. Si è ricavato anche un indice, cosiddetto “di boscosità” che misura il rapporto tra la superficie boscata e quella totale del comune. Pur nell'estrema semplicità del dato, si può osservare un aumento dell'indice nel corso degli anni, essendo passato dall'1,7% del 1970 al 2,3% del 2003.

COLTIVAZIONI VITICOLE

Parte fondamentale, per quanto riguarda lo studio dei dati comunali agricoli, è stata l'analisi delle coltivazioni viticole, per quanto riguarda le superfici D.O.C. e D.O.C.G.

I vini presi in considerazione sono stati l'albana, il sangiovese, il trebbiano, la cagnina e il pagadebit. Per i primi due la serie parte addirittura dal 1968, mentre per gli altri l'arco temporale è minore. Per tutte le coltivazioni è stata studiata sia la superficie di coltivazione (suddivisa in promiscua e specializzata) che la quantità, in quintali, di uva prodotta. Una doverosa annotazione per quanto riguarda il sangiovese: nella tabulazione viene identificato come produzione unica, ma in realtà è suddiviso in tre coltivazioni specifiche: sangiovese “classico”, “superiore” e “novello”.

Da notare, infine, il grafico (in scala logaritmica per una più facile rappresentazione) che pone a confronto le superfici ed i quintali prodotti negli anni 1992 e 2002; per alcune coltivazioni si è verificato un aumento della superficie vitata e, di conseguenza della produzione, mentre in altri la superficie è rimasta praticamente invariata e la produzione (ad esempio nel caso dell'Albana) è diminuita.

AZIENDE AGRICOLE

Un'importante tavola contiene i dati del numero di aziende agricole (e della relativa superficie), suddivise per forma di conduzione. Dai quaderni della Camera di Commercio è stato possibile ottenere la serie per gli anni 1997-2003, alla quale sono stati aggiunti i dati relativi ai censimenti dell'agricoltura (1961 - 2000), così da rendere possibili le prime analisi sulle tendenze osservabili.

Nonostante il gap tra gli anni sia abbastanza ampio, dal grafico è possibile notare ciò che era emerso già precedentemente, cioè la diminuzione rilevante di aziende di questo tipo, ed in particolare il calo è rispecchiato dalle imprese individuali. Del progressivo invecchiamento dei conduttori agricoli, si è già fatto cenno.

SETTORE MANIFATTURIERO

L'industria manifatturiera rappresenta una conferma dei problemi che potenzialmente potrebbero investire il mercato : molte imprese appartengono ai settori tradizionali e l'innovazione tecnologica continua a rappresentare un fattore sul quale gli investimenti sono ancora inadeguati.

La consapevolezza di questa debolezza strutturale è, tuttavia, maggiore rispetto al passato ed è testimoniata dagli orientamenti verso segmenti a maggior valore aggiunto.

La centralità del tema dell'innovazione tecnologica non è certamente una questione di oggi: già nel 1985 furono la Camera di Commercio e l'Amministrazione Provinciale di Forlì a commissionare un'indagine sull'innovazione tecnologica nelle aziende industriali della provincia. I problemi principali che vennero evidenziati furono : scarsa comunicazione e trasferimenti tecnologici con altre zone più sviluppate, elevata anzianità aziendale, scarsa presenza di dirigenti e manager, struttura prevalentemente gerarchica, elevata quota di fatturato destinata solo al mercato interno, scarso decentramento produttivo. I vent'anni trascorsi hanno modificato la situazione, ma l'intuizione di fondo resta valida. Manodopera non sufficientemente qualificata limita le possibilità di produzioni ad alto valore aggiunto ed abbassa il livello di redditività del lavoro. I margini di miglioramento sono, comunque, ancora ampi”.

Storia importante ha vissuto l'artigianato tra la fine degli anni sessanta e gli anni ottanta, grazie alla formazione di aree orientate allo sviluppo e di vere e proprie cooperative e consorzi al fine di assumere posizioni rilevanti nell'economia territoriale. Oggi, tuttavia, larga parte dell'apparato produttivo è costituito da imprese artigianali di ridotte dimensioni; ciò costituisce un handicap in tema di esportazioni e d'accesso ai mercati.

IMPRESE ATTIVE E UNITA' LOCALI

Per quanto concerne l'industria manifatturiera, si è voluto 'misurare' il peso relativo della stessa in relazione col totale delle attività economiche presenti sul territorio comunale. Si è pertanto rilevato, a partire dal 1990, il numero di imprese operative, manifatturiere e totali, suddivise per natura giuridica, calcolandone poi il totale. Oltre a ciò, la rilevazione ha riguardato anche le unità locali di queste imprese, suddivise però in base al numero di addetti.

In entrambi i casi, poi, è stata ricavata l'incidenza percentuale, grazie ad un semplice rapporto, di imprese e unità locali manifatturiere rispetto al totale delle attività.

Un'avvertenza deve riguardare il margine di relativa imprecisione originato, nella tavola delle unità locali, dal fatto che in diversi casi esse non risultano classificabili in base al numero di addetti: questo dato viene raccolto, infatti, tramite autodichiarazione da parte delle imprese al momento del

pagamento del diritto fisso annuale: la parziale imprecisione, tuttavia limitata peraltro ad alcuni anni, non inficia la valida complessiva del dato osservato.

ABITAZIONI E ATTIVITA' EDILIZIA

Per quanto riguarda questo aspetto dell'economia cesenate, i Censimenti (di cadenza decennale) hanno assunto un ruolo di fondamentale importanza. La rilevazione dei dati ha infatti riguardato prima i dati di censimento (dal 1951 al 2001), e poi quelli di fonte camerale.

I dati censuari prendono in considerazione le abitazioni di Cesena e le relative caratteristiche, dall'epoca di costruzione alle classi di superficie e, come tutti i dati ISTAT, costituiscono una fonte di informazione primaria ed assolutamente certa. Alcune incongruenze e diverse lacune, al contrario, sono state riscontrate nella raccolta dei dati pubblicati nei quaderni della Camera di Commercio. Per queste informazioni, trasmesse dai Comuni, si sono verificati veri e propri salti di continuità (e disomogeneità interpretative). L'ISTAT stessa, del resto, ha in alcuni periodi sospeso la rilevazione. I dati, comunque, in attesa di future ulteriori verifiche ed eventuali integrazioni con informazioni tratte da archivi comunali, prendono in considerazione le opere pubbliche (iniziate ed eseguite) ed i fabbricati residenziali e non (solo progettati). La rilevazione riguarda il periodo 1977-1999 per i fabbricati, mentre si sviluppa fino al 2002 per le opere pubbliche.

COMMERCIO e ALTRE ATTIVITA' (TERZIARIO)

Il commercio rappresenta un altro aggregato fondamentale per l'economia cesenate, sia per quanto riguarda l'ingrosso che il minuto.

COMMERCIO ALL'INGROSSO

La tabella delle autorizzazioni per il commercio all'ingrosso (la prima ad essere implementata), offre una serie estremamente significativa; i dati, infatti, partono dall'anno 1973. Non sono mancati, anche in questo caso, problemi di raccolta e di omogeneità: il dato del 1981, non rilevato, è stato ricavato per interpolazione tra quelli dall'anno precedente e successivo; per il periodo 1995-1999 i dati non si riferiscono alle autorizzazioni, bensì alle unità locali; infine, per il periodo 2000-2003 non è stata più considerata la distinzione tra attività alimentari e non alimentari e il dato è stato ricavato tramite sottrazione, a causa di un mutamento di classificazione.

MERCATO ORTOFRUTTICOLO

Il Mercato Ortofrutticolo all'Ingrosso di Cesena costituisce, per volume delle merci trattate, il secondo della Regione, dopo Bologna. Di alcune caratteristiche si è già fatto cenno nella parte riguardante l'agricoltura, così come dell'analisi dettagliata dell'andamento dei prezzi fra il 2000 e il 2004.

In questa sezione si riportano i dati sulle quantità dei prodotti conferiti (in quintali). Grazie alla collaborazione con gli operatori della Direzione del mercato, è stato possibile ricostruire una serie addirittura quarantennale, con suddivisione tra frutta fresca, frutta secca, agrumi e ortaggi.

Sito Internet : <http://www.comune.cesena.fc.it/Mercatoortofrutticolo/mercato.asp>

COMMERCIO AL MINUTO

Oltre al segmento dell'ingrosso si sono prese in considerazione le autorizzazioni per le attività commerciali al dettaglio, al termine di ogni anno (con superficie inferiore a 2.500 mq.).

La serie parte dall'anno 1974, fino al 1998 viene effettuata la distinzione ben delineata tra attività alimentari e non alimentari: in seguito, dopo l'adozione della classificazione ATECO91 sono state introdotte suddivisioni di tipo diverso che, tuttavia, non inficiano la possibilità di mantenere la confrontabilità dei dati.

Oltre a queste, è stata effettuata anche una rilevazione riguardante il numero di pubblici esercizi presenti sul territorio comunale, con distinzione tra ristoranti, bar, sale da ballo e piscine. La rilevazione presenta alcune lacune e necessita di ulteriori ricerche per aumentare la completezza del dato.

GRANDE DISTRIBUZIONE

Per la grande distribuzione, costituita da supermercati alimentari, grandi magazzini e cash & carry, sono state conteggiate le autorizzazioni e la superficie totale occupata, suddivisa in quella utilizzata per la vendita e quella utilizzata per altri usi.

ALTRO

La sezione delle attività commerciali si conclude con quattro tabelle dedicate a farmacie e tabacchi, distributori di carburante, licenze di panificazione e macinazione e alle autorizzazioni per il commercio sulle aree pubbliche.

Per tutte le voci la serie dei dati parte dagli anni '70, senza nessuna mancanza di informazione. Difficoltà notevoli di implementazione sono state riscontrate nella costruzione della tabella del commercio ambulante, a seguito di difficoltà di calcolo, reperimento delle informazioni ed inconvenienti dovuti a riconversioni e diverse classificazioni adottate con il variare della normativa di legge che regola la materia. Lampante risulta, in ogni modo, la diminuzione delle autorizzazioni fino al 1992, anno in cui si assiste all'assestamento dei dati e ad una loro invarianza fino al 1998, ultimo anno di rilevazione.

DATI PROVINCIALI

I dati di origine provinciale riguardano principalmente il mercato estero, in particolare il volume ed il valore delle importazioni ed esportazioni all'estero. Questi valori sono rilevati anche per tutte le province della regione, per la regione Emilia-Romagna e per l'Italia.

La tabella raccoglie i dati dei traffici commerciali con l'estero per gli anni 2001-2003, ponendoli a confronto con i valori regionali e nazionali.

LATTE

Pur non avendo realizzato, almeno in questa versione iniziale dell'"Atlante", nessuna tabella specifica, tuttavia si sono raccolte alcune informazioni presso la Direzione della Centrale del Latte di Cesena: si stimano di notevole importanza e si riportano almeno in sede di commento, a sottolineare il ruolo di storica rilevanza nel contesto locale.

Il Consorzio Produttori Latte, è una Società cooperativa che nasce con l'obiettivo di raccogliere il latte tra i soci e provvedere al trattamento igienico, alla pastorizzazione e all'organizzazione di una distribuzione razionale ai consumatori. (sito Internet: <http://www.centralelattecesena.it/home.htm>)

Al 2004, i soci risultano essere 500, con un personale di 18 dipendenti a tempo indeterminato e 17 collaboratori autonomi. Il fatturato raggiunge i 9 milioni di euro, grazie alla produzione di diversi prodotti lattiero-caseari, tra cui la panna e vari formaggi.

Diverse sono anche le zone di raccolta della materia prima: un centinaio di aziende agricole localizzate nelle comunità montane di Cesena e Forlì (ma non solo); in particolare si segnalano Villa Verucchio, Rocca San Casciano e la vallata del Savio. Notevoli le quantità di materia prima utilizzata, che risultano crescenti negli ultimi anni:

ANNO	QUANTITA' (q.li)
2000	65.000
2001	65.000
2002	67.000

2003	69.000
2004	70.000

Come esempio della differenziazione dei prodotti lavorati e commercializzati, si riportano i volumi della produzione 2004:

PRODUZIONE (q.li)	PRODOTTO
18.000	Latte fresco
8.500	Latte lunga conservazione
2.500	Panna fresca
18.000	Prodotti caseari
23.000	Altri prodotti (gelato, burro)

ALTRE ATTIVITA'

Lo sviluppo nel settore dei servizi (alle persone e alle imprese) è stato notevolissimo, specie nell'ultimo decennio: si è passati dal 20-25% di popolazione attiva per gli anni '50/'60 all'oltre 50% per gli anni '90.

Oltre alle nuove professioni, legate alle innovazioni tecnologiche e alle nuove opportunità offerte dai mercati, va considerato come, specie in una prima fase, quote importanti di lavoratori abbiano mutato il proprio settore di attività, provenendo, di frequente, dal mondo dell'agricoltura.

Per quanto riguarda gli ultimi anni, la maggior parte degli occupati risulta nel ramo del terziario; valori non positivi derivano solo dalle imprese attive nel ramo che comprende le attività immobiliari, il noleggio di macchinari, l'informatica, la ricerca e sviluppo.

TURISMO

Per quanto riguarda il turismo, il nostro Comune, anche se non propriamente meta turistica, ha avuto una ripresa: un ruolo importante viene giocato dalla presenza per fiere e manifestazioni (si pensi al grande sviluppo del già citato Macfrut).

Per la descrizione del movimento turistico comunale, è stata costruita una tabella che inizia nel 1987 e raccoglie gli arrivi e le presenze, sia di italiani che di stranieri, per gli esercizi alberghieri e, a partire dal 1997, anche per gli extra-alberghieri (case e appartamenti per vacanze dati in affitto, campeggi e villaggi turistici, alloggi agro-turistici, altre strutture).

Si sono riportati, inoltre, il numero delle camere e dei letti, come ulteriore parametro strutturale.

Oltre ai dati comunali, è presente una sezione riguardante la provincia, con serie brevi, ma significative, in quanto confrontate con dati regionali e nazionali. Due tavole sono state implementate, e riguardano la spesa dei viaggiatori. Prima quella degli stranieri all'interno del nostro paese, e poi quella degli italiani all'estero.

TRASPORTI

Assolutamente rilevante, infine, è il settore dei trasporti terrestri su strada, di cui il polo cesenate occupa un posto di assoluta centralità; i valori della provincia Forlì-Cesena superano sia quelli regionali che quelli nazionali.

La voce trasporti è stata suddivisa in tre grandi categorie di servizi: urbano, ferroviario e autostradale.

Nel primo caso sono stati rilevati, per circa vent'anni, i movimenti dei passeggeri che, all'interno del comune, utilizzano i mezzi pubblici, sia in corsa semplice che con abbonamento. Dal 1990, poi, in seguito alla nascita del 'Consorzio ATR', sono state introdotte tessere speciali al fine di favorire l'utilizzo del servizio.

La seconda tabella implementata riguarda il servizio ferroviario, in particolare i movimenti dei viaggiatori in stazione, suddivisi in biglietti e abbonamenti; la serie ha subito uno stop (si spera temporaneo) nel 1998, in quanto le Ferrovie dello Stato hanno cessato di fornire dati a partire dall'anno successivo.

L'ultimo stock di dati riguarda il transito di mezzi ai caselli autostradali Cesena (entrate e uscite dall'autostrada Bologna-Taranto). Il numero di transiti è stato suddiviso ulteriormente tra quelli di veicoli pesanti e di veicoli leggeri.

Dal 1995 sono disponibili anche i dati di dettaglio del movimento dal casello di Cesena Nord (inaugurato nel settembre di quell'anno). Dai grafici costruiti in calce alle tabelle, è possibile notare il progressivo aumento dei transiti, che raggiungono il loro picco nell'anno 1994, per poi subire una leggera flessione e infine rimanere sostanzialmente stabili.

Una sola tabella di dati provinciali è stata rilevata, e riguarda il numero di veicoli circolanti (suddivisi in autovetture, autobus, autocarri, motocarri e rimorchi) e la relativa vendita di carburante. Presi in considerazione sono stati gli anni 2001 e 2002.

CREDITO E FINANZA

Per quanto riguarda, infine, l'aspetto dell'intermediazione monetaria, negli ultimi anni si è verificato un processo di consolidamento delle banche di antico insediamento storico.

In questa prima fase di impianto, per quanto riguarda le aziende di servizi di tipo monetario, ci si è limitati ad alcuni degli indicatori più frequentemente utilizzati: il numero degli sportelli bancari (con suddivisione tra istituti locali e non e l'elaborazione del numero di sportelli ogni 10.000 abitanti), la quantità di impieghi e depositi delle aziende di credito (con il calcolo del rapporto percentuale tra le due entità), il valore dei protesti levati a carico di residenti nel comune ed i fallimenti dichiarati a carico delle imprese (suddivise per ramo di attività).

LAVORO

IL MERCATO DEL LAVORO NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

La struttura dell'occupazione della provincia di Forlì-Cesena è caratterizzata da percentuali **dei tassi di attività** e di **occupazione migliori** delle medie regionali e da un tasso di disoccupazione complessivo in linea rispetto alla media regionale e lievemente inferiore rispetto ad essa tra gli uomini e lievemente superiore tra le donne.

Il tasso di occupazione medio della provincia passa dal 68,6% del 2002 al 69,9% del 2003 per l'insieme dei lavoratori; per gli uomini è al 78,1% e per le donne è al 61,7%, tutti valori nettamente superiori alle medie regionali (pari, rispettivamente, al 68,3%, al 76,2% e al 60,2%). Va sottolineato come tali tassi siano ulteriormente cresciuti, e non di poco, nel 2003 dopo essere cresciuti ininterrottamente nei sette anni precedenti e dopo aver compiuto un balzo all'insù enorme nell'anno precedente.

Fra il 1995 e il 2003 il tasso di occupazione provinciale è aumentato di ben nove punti percentuali. Grazie a questa lunga fase di espansione dell'occupazione, il **tasso di disoccupazione** ha raggiunto, nel 2003, il valore medio regionale del 3,1% (nel 2002 era al 3,6%); per la componente maschile tale tasso è stato pari all'1,7% (era al 2,5 nel 2004), inferiore al tasso medio regionale dell'1,9%; il tasso di disoccupazione femminile si è portato al 4,7%, valore leggermente più elevato del 4,5% medio regionale, ma che comunque prosegue il trend positivo che lo ha portato a diminuire regolarmente per un totale di oltre 7 punti percentuali in 8 anni: dall'11,9% del 1995 al 4,9% del 2002 fino, appunto, al 4,7% nel 2003.

Il numero degli occupati è aumentato nel 2003 di sole 3.000 unità, dopo l'enorme crescita dell'anno precedente (+ 16.000 unità); l'aumento ha coinvolto tanto i lavoratori di genere maschile quanto quelli di genere femminile. La **disoccupazione** si è ridotta (- 1.000 unità circa). L'aumento dell'occupazione dell'ultimo anno si è verificato interamente nel settore terziario, mentre l'occupazione industriale è rimasta invariata e quella agricola si è ridotta di circa 1.000 unità.

La **struttura dell'occupazione** della provincia continua a differenziarsi rispetto alla media regionale per una più elevata quota di occupati nell'agricoltura compensata da una minore quota di occupati nell'industria e con una quota di occupati nelle attività terziarie in linea con la media regionale. Nelle attività terziarie sono stati impiegati nel 2003 il 58,6% degli occupati totali della provincia (contro il 59,0% medio regionale), nell'industria trovano occupazione soltanto il 32,07% dei lavoratori (contro una media regionale del 36,0%). Nell'agricoltura, infine, sono occupati il 9,5% dei lavoratori della provincia (quasi il doppio rispetto alla media regionale: 5,0%).

Per quanto riguarda Cesena, nell'atlante è stato possibile implementare alcune tabelle che studiassero la suddivisione della popolazione attiva in condizione professionale per ramo di attività e porla a confronto con quella in condizione non professionale (grazie a dati di origine censuaria 1951-1991).

Del comprensorio, è stato possibile vedere il numero degli infortuni sul lavoro, denunciati all'INAIL, suddivisi per tipo e settore di attività.

Della provincia, infine, è presente lo studio della suddivisione della popolazione residente attiva per condizione (forze di lavoro e non forze di lavoro).

ISTRUZIONE

La base di partenza per ciascuna economia dinamica e pronta allo sviluppo e ai cambiamenti è sicuramente la scuola. Partendo dalle elementari fino all'università, Cesena offre un buon servizio, descritto dalle tavole costruite.

Per tutti i gradi di insegnamento si vuole mostrare cosa Cesena riesce ad offrire; per le scuole elementari, viene visualizzata la situazione delle scuole pubbliche e private a partire dal 1986. In particolare, la tabella contiene il numero delle aule, delle classi, degli alunni e degli insegnanti. Grazie a questi dati, è stato possibile costruire alcuni indici come, ad esempio, il numero di alunni per classe. Lo scopo era quello di documentare gli aspetti strutturali, manifestare le tendenze in atto ed anche, in anni di forte dibattito sulla alternativa/coesistenza di pubblico/privato, fornire alcuni elementi per una prima riflessione.

La tavola successiva prende in considerazione la scuola media inferiore, con un'organizzazione dei dati pressoché analoga; i dati così classificati sono disponibili solo per la scuola pubblica, mentre per quella privata si ha il solo dato totale. Anche in questo caso si è riusciti a costruire un indice "alunni per classe".

Per le scuole medie superiori i dati comunali sono più scarni e si dispone solo del totale di alunni e classi: ciò, probabilmente, a causa della grande varietà di istituti presenti nel comune e della conseguente difficoltà di reperimento dei dati.

Si è visto, infine, quante persone residenti a Cesena sono iscritte ad una facoltà universitaria. Viene fatta la distinzione per sesso e per corso di studi e calcolato infine il totale degli universitari aventi residenza nel nostro comune.

Le serie storiche di dati per questa sezione sono complete a partire, almeno, dal 1986, senza salti di continuità.

Ulteriori elementi di analisi in "*L'evoluzione della popolazione scolastica fino all'età dell'obbligo*", D. Vaienti, Ufficio Studi n. 55, Cesena 1993

VARIE

IMPRESE ATTIVE E UNITA' LOCALI

In questa sezione è stato fatto un riepilogo generale delle principali attività economiche del territorio cesenate. Sono state implementate le tabelle del numero di imprese operative (suddivise per natura giuridica) e delle relative unità locali (suddivise per numero di addetti), utilizzate

precedentemente per le attività manifatturiere e le costruzioni. In questa sede sono state prese in considerazione tutte le attività in cui i dati fossero disponibili.

Nelle tavole sono riportate alcune avvertenze che aiutano la lettura, specie per quanto riguarda le aziende agricole: nel corso dell'anno 1996, infatti, si sono attivate le procedure di iscrizione delle imprese agricole come previsto dalla normativa, ma l'effetto di tali iscrizioni è confluito quasi per intero nelle statistiche dell'anno 1997 determinando un considerevole aumento, che si riflette poi sul totale delle attività.

IL REDDITO DISPONIBILE E I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Il reddito disponibile della nostra Provincia al 31 dicembre 2001 (ultimo dato disponibile) ammontava a 7.062 milioni di euro. Esso costituisce il 10,2% del reddito disponibile regionale. In tal modo la provincia di Forlì-Cesena si colloca al quarto posto della graduatoria regionale, preceduta da Parma di stretta misura. Il tasso di crescita annuo del reddito disponibile provinciale è stato del 5,2%, analogo a quello nazionale e di poco inferiore a quello regionale.

Se, per quanto riguarda il reddito disponibile il risultato della provincia si colloca nella media regionale, il valore del reddito disponibile pro-capite la vede, invece, in posizioni di vertice nell'ambito regionale. Il valore di 19.700 euro, infatti, è maggiore sia di quello regionale, pari a 17.300 euro, sia di quello di tutte le altre province della regione, a indicare un diffuso benessere che il nostro sistema produttivo ha sempre garantito.

I consumi finali delle famiglie a fine 2001 erano pari a 6.590.300 euro, ovvero il 10,6% di quelli regionali. La provincia risultava terza in regione per entità dei consumi. Il 12,5% di tali consumi è costituito da spese per prodotti alimentari, mentre l'87,5% riguarda prodotti non alimentari. Si è verificata una battuta d'arresto, in particolare sui beni alimentari, con variazioni negative dello 0,8%, mentre per i beni non alimentari c'è stato un incremento del 4,6%.

CONSUMI

I consumi degli abitanti di Cesena presi in considerazione sono stati quelli di energia elettrica e si sono riportati anche i 'numeri' degli abbonati alla RAI TV. Nel primo caso, in realtà, è stata rilevata la quantità di energia (in migliaia di Kwh) venduta dall'ENEL, suddivisa poi in illuminazione pubblica, altri usi e, appunto, usi domestici. La serie, purtroppo, non è completa. Non sono stati reperibili, infatti, i dati riferiti agli anni 1992, 1993 e 1994.

Per quanto riguarda gli abbonamenti alla RAI TV, oltre ai valori assoluti, utilizzando il numero delle famiglie cesenati nei vari anni considerati, si è calcolata la percentuale delle famiglie con abbonamento alla RAI.

ATTREZZATURE RICREATIVE

Le attrezzature ricreative riguardano in particolare sale di spettacolo, da ballo e discoteche e gli impianti sportivi. I dati sono rilevati a partire dal 1986 fino al 2000 e presentano una carenza nel 1994, causato dall'effettiva mancanza di rilevazione in quell'anno.

ALTRO

Le aziende di servizi non appartenenti alle categorie sopra descritte, ma comunque considerate in quanto importanti per la trattazione, sono state considerate all'interno di questa ultima categoria. Le tabelle costruite sono: il numero di uffici postali, gli abbonati e gli apparecchi pubblici della rete telefonica urbana.

Nel primo caso è stato calcolato anche un indice che misura il rapporto degli uffici postali/10.000 abitanti. La serie è completa dal 1974 e il dato risulta essere abbastanza costante.

Per quanto riguarda la rete telefonica, invece, la serie si interrompe al 1998; successivamente, infatti, la Telecom ha cessato di fornire dati (come accaduto per le FF.SS.).

PROVINCIA E CONTESTO INTERNAZIONALE

Uscendo dal contesto nazionale, è possibile studiare alcune caratteristiche della nostra provincia e confrontarle con alcuni paesi dell'Unione Europea.

In particolare, le tavole costruite e poi inserite nel documento riguardano alcuni indicatori statistici territoriali e il valore di importazioni ed esportazioni per i primi 30 settori ed i primi 30 paesi per gli anni 2002 e 2003.

Per un riferimento ed alcune informazioni riguardanti la congiuntura economica e la situazione, all'interno del contesto europeo della provincia di Forlì-Cesena, si rimanda alle citate analisi congiunturali di Unioncamere e Camera di Commercio di Forlì-Cesena. Qui di seguito si riportano alcuni brevi estratti relativi al 2003-2004.

IL POSIZIONAMENTO EUROPEO DELLA PROVINCIA DI FORLÌ - CESENA SUI MERCATI INTERNAZIONALI

Lo storico modello di specializzazione internazionale italiano, che vede eccellere le nostre imprese nei settori dei beni di consumo legati alla persona e alla casa, nella meccanica specializzata, nei componenti e nella sub-fornitura con tecnologie intermedie e leggere, rischia di lasciare il Paese in condizioni di inferiorità proprio nei settori tipicamente protagonisti della competizione multinazionale (settori high tech, settori della produzione di massa, terziario avanzato, ecc.).

L'erosione dei vantaggi competitivi rischia di aggravare la perdita di quote di mercato.

Oggi molte imprese utilizzano strategie più caute di penetrazione nei mercati esteri, ora considerati più rischiosi. Secondo un'indagine effettuata da Unioncamere, il 16,5% delle imprese industriali italiane opera prevalentemente al di fuori dei confini nazionali, quota più contenuta rispetto al passato.

Non mancano le opportunità, che possono però essere colte se la crescita all'estero delle imprese non è fondata principalmente sulla semplice attività di esportazione. Si deve trattare di un processo di dispiegamento geografico dell'intera filiera produttiva dell'impresa per cogliere le migliori condizioni nei diversi mercati, sia quelli di approvvigionamento dei fattori, sia quelli di sbocco dei prodotti.

L'Unione Italiana delle Camere di Commercio e il Centro di Ricerca Prometeia hanno realizzato nei primi mesi del 2004 uno studio comparato delle province europee, allo scopo di analizzare il posizionamento delle province italiane nel contesto continentale.

La base dati impiegata per la classificazione si riferisce a 1.243 unità territoriali localizzate in Europa. Per evitare forti distorsioni sono state escluse le metropoli europee con oltre 500.000 abitanti; sono state invece comprese tutte le città dell'Emilia-Romagna.

L'analisi è stata condotta attraverso l'applicazione di metodi di classificazione su un ampio blocco di indicatori statistici territoriali (riferiti principalmente al periodo 1995-2000) relativi ai paesi dell'Unione Europea, dell'Europa Centro Orientale e dell'EFTA.

Per facilitare una lettura complessiva delle informazioni disponibili è stata realizzata un'analisi di classificazione automatica (cluster analysis), che consente di sintetizzare gli indicatori disponibili e di costruire una tipologia delle province europee, individuando quelle che risultano più simili nelle diverse dimensioni esaminate.

L'analisi delle dinamiche in atto in Europa a livello territoriale assume una rilevanza strategica poiché le politiche comunitarie sono principalmente rivolte alla promozione e al consolidamento della coesione sociale tra le regioni europee, si tratta inoltre di dati inediti che possono fornire interessanti spunti di riflessione anche a livello locale.

Nella valutazione degli indicatori va però considerato che i dati, essendo riferiti prevalentemente al periodo 1995-2000 e in alcuni casi 2001, non consentono valutazioni di tipo congiunturale, ma solo di delineare un "posizionamento" delle province da un punto di vista strutturale. Inoltre

sarebbe importante avere a disposizione un maggior numero di indicatori per descrivere con più completezza i fenomeni: l'innovatività del sistema produttivo, per esempio, è rappresentata esclusivamente dai dati sui brevetti.

Il posizionamento delle province è stato analizzato organizzando le informazioni disponibili in aree tematiche: la demografia, i conti economici, il mercato del lavoro, la capacità di innovare, il livello di urbanizzazione, l'accessibilità dei territori.

Nel contesto europeo la provincia di Forlì-Cesena occupa sostanzialmente una buona posizione poiché presenta nel 2000 un indicatore del Prodotto Interno Lordo per abitante pari a 105,7; superiore sia all'Italia che alla media dei paesi UE (100). Questo indicatore è uno dei più utilizzati per rappresentare il divario economico tra i territori.

Per quanto concerne il mercato del lavoro, Forlì-Cesena evidenzia valori positivi. Il tasso di attività del 2000, che esprime il livello di partecipazione al mercato del lavoro, risulta essere 44,9, contro il 40,6 dell'Italia e il 45,5 dei paesi UE. In particolare, il tasso di attività maschile evidenzia un punto di forza della provincia in quanto assume valori nettamente superiori alla media nazionale ed europea; il tasso di attività femminile, invece, pur essendo decisamente migliore di quello nazionale è inferiore a quello rilevato nella media dei paesi UE.

Il tasso di disoccupazione, che assume una rilevanza non solo in termini di analisi economica, ma anche, indirettamente, di disagio sociale, è pari a 5,7 contro il dato italiano di 10,6 e quello dei paesi UE di 8,3. Un elemento di fragilità del sistema provinciale è costituito dalla disoccupazione giovanile che presenta valori più elevati (19,0) rispetto alla media dei paesi dell'Unione (16,3) e che conferma la presenza di barriere all'ingresso nel mercato del lavoro provinciale pur con valori decisamente migliori di quelli nazionali.

La scarsa capacità innovativa delle imprese locali si conferma invece quale elemento di debolezza del nostro sistema produttivo: i dati relativi ai brevetti e più ancora a quelli definiti "high tech" appaiono decisamente peggiori di quelli rilevati per la media dei paesi UE.